

# Sguardi "eretici" scrutano e rimproverano

## Nell'attimo duraturo di queste immagini è custodito il simbolo autentico della vita

di GIANPAOLO GRI

Danilo De Marco mi ha fatto conoscere donne eccezionali; gliene sono grato, anche se si è trattato di donne in immagine. Nel 2002 mi ha presentato le parteras e comadronas kichua delle comunità di Guamote, nelle Ande del Chimborazo d'Ecuador, e mi ha fatto innamorare di Maria Ramona Vimos.

La guardo spesso. Su una prateria in pendenza, a 3000 metri d'altitudine, Maria Ramona tiene sotto l'ascella di sinistra la rocca con il pennecchio di lana grezza, dalla mano destra pende il fuso; all'improvviso con la bocca afferra il filo che va da uno strumento all'altro e lo tende, tirando indietro la testa; sorride sorniona con gli occhi socchiusi, sa che l'obiettivo la sta inquadrando. Danilo l'ha colta in quell'attimo irripetibile; lui afferma, giustamente, che è stato un dono. Non si è trattato di un attimo cercato, scrive; non è stata fatica sua, perché di coglierla a quel modo con la sua macchina fotografica gli è stato «concesso» (non certo dal caso, dico io; da chi, se non da una sensibilità capace di alimentare l'intuizione?).

Afferma anche che si è trattato di un «attimo duraturo», ed è vero: non soltanto perché questo succede generalmente alle fotografie, soprattutto a quelle ben riuscite che si fanno guardare e riguardare, ma anche perché quell'immagine ha catturato e trasmette una carica simbolica potente che le fa trascendere tempo e contesto. Filare – utilizzare dita, rocca, fuso, fibra, saliva per trarne filo –

da millenni, in tutte le culture e a tutte le latitudini, è faccenda squisitamente femminile, così come partorire, allattare, prendersi cura di partorienti e creatura. Il filo che si forma fra le dita è il manufatto dalla carica simbolica più potente, da millenni tiene uniti lembi altrimenti separati, cuce relazioni; quello teso fra i denti di Ramona evoca il gesto tecnico-rituale più importante che sia dato compiere, perché primo e fondativo: il taglio del cordone ombelicale, il taglio disgiuntivo per definizione, creativo di una identità separata, metafora di ogni altro atto di separazione,

generativo di una relazione nuova.

La forza dell'immagine di Ramona viene dalla combinazione felice – questa è "cultura di mestiere", nel significato più alto dell'espressione – fra gli equilibri di luce, taglio, linee, volumi, atmosfera e la ricchezza simbolica che viene richiamata e fatta rivivere. Succede soltanto quando la conoscenza tecnica matura sposa l'empatia fra i soggetti dalla cui relazione si genera l'immagine.

Volti e ancora volti. Ho sentito spesso Danilo De Marco dire e scrivere (lo fa anche in questa occasione) del suo fastidio per il termine "ritratto", a qualificare le sue fotografie, per affermare invece la predilezione per il termine "figura". Ha ragione; alle sue motivazioni aggiungo la mia: figura ha la sua radice

nel verbo "fingere" che gli studenti più bravi, che non si lasciano traviare dal senso a orecchio, traducono correttamente con plasmare, foggiare, dare forma; "fingere" in latino era il verbo che condensava le azioni dell'artigiano che sapeva manipolare l'argilla per trarne oggetti utili, belli, ripetitivi spesso (e allora conta il valore della variazione, perché nessuna persona, nessuna storia e nessun vol-

to in cui identità e storia si sono fusi, è uguale a un altro), unici talvolta, frutto dell'occasione che non tornerà più.

Uno scatto, frazioni di secondo; ma le figure di Danilo hanno alle spalle tempi lunghi. Tempo per conoscere, imparare, capire, entrare in sintonia, costruire fiducia, simpatia, reciprocità. Dare e ricevere; non rubare mai l'immagine, costruirla lentamente, darle forma at-

“ Lo scatto è una frazione di secondo, ma le figure rappresentate hanno alle spalle tempi lunghi, per conoscere, imparare, capire e costruire fiducia

traverso il dialogo. Danilo ha fatto così in giro per il mondo; ha esaltato poi questo suo metodo rincorrendo per l'Europa, con affetto e curiosità, all'inter-

no di un suo ennesimo progetto originale, gli ultimi superstiti della Resistenza, rimasti partigiani a vita: una montagna di parole condivise, una galleria di figure intense e di intense storie di vita. Occhi che ci scrutano e rimproverano la nostra società smemorata.

Nella democratica sfilata di figure pensata per questa esposizione trovano posto anche amici d'Europa, fermati in pose e gesti che soltanto una complicità di lunga data, talvolta divertita, ha reso possibile. Poeti, scrittori, artisti, filosofi, giornalisti, ricercatori: sono finiti nell'archivio di De Marco perché non conformisti, per quel tocco di originale eterodossia che ognuno di loro ha saputo manifestare e che ha attirato Danilo, che all'odore dell'eresia non sa resistere.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

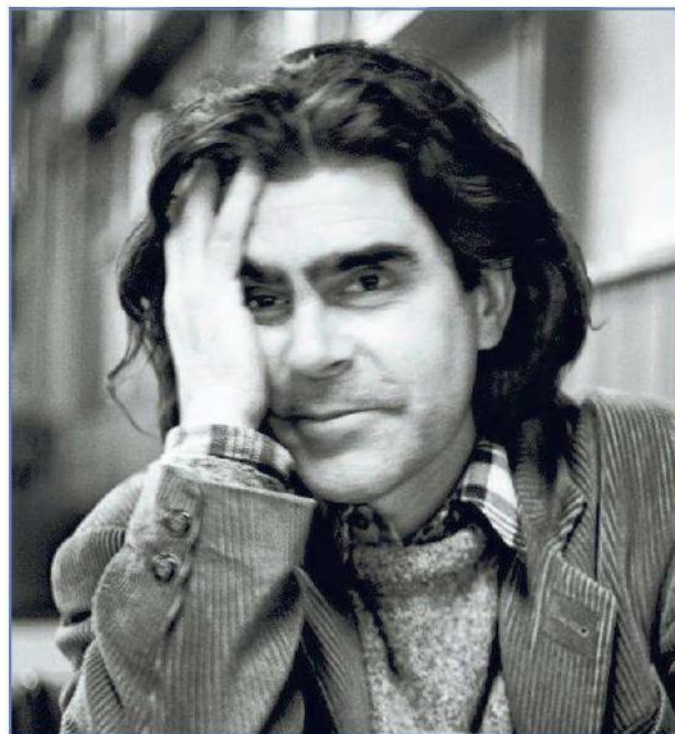


Foto: M. G. - Contrasto / Contrasto



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato